

A vent'anni dalla morte del controverso autore di «Fontamara» resta ancora da analizzare il suo rapporto con la civiltà e la «cultura della terra»

A rileggere Silone in questo ventennale della morte, si trovano stimoli che vanno molto al di là del tritico stereotipato (il cristiano senza chiesa e il socialista senza partito, il «ribelle» che imbrocca l'uscita di sicurezza e rompe col comunismo, il sognatore di un mondo senza istituzioni e senza leggi e regolato solo d'amore) e ci conducono a scenari che documentano come in Silone letteratura e politica sono strettamente connesse tra di loro. Che l'una e l'altra sono la condizione di una sorta di reciproco complemento. È Silone stesso che ce lo dice in certi passaggi della sua opera nei quali tuttavia è ravvisabile una certa ambiguità con cui si tenta di nascondere con la forma quel che è nella sostanza. Silone dice che sbaglia chi volesse dare ai suoi romanzi la valenza di un manifesto politico, ma tutto in Silone, da Fontamara a Suor Severina, sollecita una presa di coscienza sui nodi della società del nostro tempo i quali vanno sciolti essenzialmente sul piano dell'azione politica.

Fontamara, opera che riassume tutte le contraddizioni della terra fucense dominata dai Torlonia, è implicitamente un invito ai cafoni perché rispondano a quel «Che fare?» che chiude il romanzo, con l'organizzazione e con la lotta liberatrice, così come in effetti è avvenuto nel 1950-51 con la cacciata del principe dal Fucino e la conquista della terra.

I personaggi che si agitano in quel mondo di fame, di umiliazioni, di degrado sono quelli chi si fanno carico delle ragioni di riscatto umano e sociale e che capeggiano associazioni, movimenti e lotte. Perché queste siano vittoriose, i cafoni del Fucino - non quelli dei racconti, ma quelli veri, gli «zappaterra» senza voce e senza speranza - non dispongono di sapere e di cultura per cogliere tutte le implicazioni etiche e morali delle compromissioni col potere e le istituzioni dalle quali Silone avverte di star lontani. Essi, al contrario, creano le «loro» istituzioni, formano i «loro» partiti, si associano nei «loro» sindacati, costruiscono il «loro» potere, sfidano istituzioni e poteri antagonisti, e laddove una volta c'era una massa di cafoni a dibattersi tra l'aratro di legno e un mare di miseria, vi è un popolo di contadini che hanno a che fare con ro-



Qui sopra, una famiglia contadina dell'Italia centrale negli anni Venti, dagli archivi Alinari. Accanto, lo scrittore Ignazio Silone di cui si celebra il ventennale della morte

Ignazio Silone, il contadino

Tutte le battaglie dello scrittore dell'ambiguità

tazioni agronomiche, con impianti di irrigazione e con fatti di mercato una volta sconosciuti.

Si continua a discutere di una certa ambiguità di Silone. Egli stesso, raccomandando di non dare valenza politica al suo lavoro letterario, dice che «i miei romanzi non sono politici». E aggiunge: «Se mai, sono antipolitici, nel senso che resistono alla politica». Egli sa però che politica è impegno e, in quanto impegno, è azione, scontro, lotta. Non sappiamo se, e in che misura, nella dissacrazione siloniana della poli-

tica, abbiano agito le sue esperienze dentro i partiti. Perché, a ben considerare, non una, ma più «uscite di sicurezza» segnano l'inquietudine politica e letteraria dello scrittore marsicano: dall'uscita dal partito comunista, all'impegno di vivificare il centro estero del Psi; dalla timida militanza socialista col suo rientro in Italia, all'uscita dal Psi; dall'adesione al Psi dopo la scissione di palazzo Barberini, all'accettazione della tessera e della candidatura socialdemocratica nel 1953 nel pieno infuori della polemica su

quella che fu chiamata «legge truffa» e che la sua formazione politica di appartenenza aveva sostenuto nel governo e nel Parlamento. Ignazio Silone, nell'approdare all'impegno letterario, si era lasciato alle spalle la travagliata ricerca di una deriva politica, ma sentiva tutta intera la responsabilità di fare con altri mezzi ciò che riteneva impossibile fare con la politica. A riscattare questi intenti, e a collocarli in una dimensione universale, interviene, tra gli altri, Mario Pomilio il quale scrive di una carica «sovratemporale» - cioè lontana dalle «compromissioni del temporale» - insita nell'opera siloniana, quale «antitesi e segnacolo della libertà contro le brutte ragioni del potere e l'oppressività di una storia non avviata da forte idealità religiose e morali: che ha tutta l'aria di essere il suo testamento». Di questa «carica» e delle implicazioni di questo «testamento», non si sono accorti i lettori e la critica italiana

se è vero, come ricorda Massimo Onofri in una sua nota apparsa su queste pagine qualche giorno fa, che tra i dieci autori del Novecento italiano da salvare, «nessuno ha mai citato Silone».

Quel che rimane in ombra, è ancora la correlazione tra lontananza dalle «compromissioni del temporale» e lo scorrere di eventi che facevano, nella terra di Silone, di una massa di cafoni che avevano sfidato un principe, un popolo soggetto creatore di storia. L'amara confessione di sentirsi politicamente sconfitto, coincide all'incirca con l'esplosione del movimento che consente ad un popolo intero di uscire dal calvario dell'oppressione e prendere il sentiero della resurrezione. È una storia che si compie sul piano del riscatto sociale ed è nel contempo una storia che stimola riflessioni e giudizi.

Il quesito che ci poniamo allora è lo stesso che ci poniamo oggi. Come mai Ignazio Silone -

colui che aveva fatto conoscere al mondo la condizione umana e sociale dei cafoni perché tutti sapessero che questi, nelle pene e nelle speranze, sono in tutto il mondo, con i fellahin e i coolies, i peones e i mugic, «nazione a sé, razza a sé, chiesa a sé» - non venne nel Fucino: né nei giorni caldi della sollevazione, né nei giorni tristi delle aggressioni poliziesche e dei morti, né nei giorni alti della vittoria e del giubilo? Qualcuno - e tra questi chi scrive - ha cercato di rispondere a questo quesito. Ma basta questo per motivare una assenza? In che misura la presa di distanza dai partiti politici - segnatamente dal partito comunista e dal partito socialista che in quella lotta avevano una riconosciuta funzione di direzione - ha condizionato l'atteggiamento di Silone nei confronti del

Domani le celebrazioni a Pescina

Celebrazioni solenni a Pescina de' Marsi, paese natale dell'autore di «Fontamara», per i 20 anni della morte di Ignazio Silone. Domani l'amministrazione comunale renderà omaggio alla tomba dello scrittore deponendo una corona di fiori. La commemorazione ufficiale avverrà durante il dibattito «Silone vent'anni dopo», a cui parteciperanno il ricercatore storico Vittorio Esposito, l'italianista Liliana Biondi dell'università de L'Aquila, la scrittrice Luce D'Eramo, biografa dell'autore, e la studiosa giapponese Yukari Saito. Tra le tante commemorazioni siloniane previste nel mondo, poi, ce ne sarà una addirittura in Perù. La vita e l'opera dello scrittore marsicano saranno illustrate nell'ambito di un programma di «invito alla lettura» di scrittori italiani.

movimento di lotta dei contadini fucensi? È questo un versante tutto da scandagliare senza preconcetti e senza manicheismi liquidatori. Il disagio di Silone - che aveva traslato nella pagina letteraria la memoria sempre viva della condizione dei cafoni - deve essere stata di una acutezza particolare. Ma nella stessa Pescina - cuore e metafora di Fontamara - l'assenza e il silenzio di Silone durante la lotta e la vittoria contro Torlonia, lasciò il segno. La mediazione letteraria, cui è legato il nome di Ignazio, non riuscì a sostituire nella coscienza dei pescinesi la figura di Secondino: questi era il giovane organizzatore delle proteste contadine e voce dei cafoni; Ignazio era il prodotto della scelta letteraria, una figura che nell'immaginario popolare stava meglio dietro una scrivania che non alla testa di cortei di lotta. E Silone ne ebbe una bruciante controprova quando, candidato alle elezioni del '53, dietro lo striscione con la scritta «votate Ignazio Silone» apparve un altro striscione sul quale era scritto «votate per il partito di Romolo Tranquilli». E tutti sapevano a Pescina che Romolo Tranquilli, fratello dello scrittore, era morto nelle carceri fasciste da comunista nel momento in cui Silone usciva dal partito.

Ci sia consentito di concludere che, con questa testimonianza in occasione del ventesimo della scomparsa di Silone, abbiamo voluto solo suggerire qualche altro campo di riflessione sulla figura e l'opera dello scrittore marsicano e ciò anche per tentare di correggere il vezzo di una certa critica di ripetere, ormai da troppo tempo, sempre le stesse cose sia pure con modulazioni diverse.

Romolo Liberale

Dalla militanza nel Pci all'esilio, alla scrittura. E il periodo «buio» della discussa collaborazione con l'Ovra

L'avventura di un povero comunista

«Statura alta, corporatura snella, occhi castani, naso gibboso, espressione fisionomica truce, abbigliamento abituale modesto. Riscuote cattiva fama nell'opinione pubblica. È di carattere insinuante, di buona educazione e di intelligenza svegliata. Ha la licenza di liceo». Dagli schedari del Viminale, ecco il «ritratto» di Ignazio Silone secondo la polizia fascista, un identikit redatto negli anni Venti, conservato nel casellario politico del ministero degli Interni, busta 5195 a nome Tranquilli Secondo, e rimasto tale e quale fino al 1931, anno in cui lo scrittore parte in esilio in Svizzera. All'epoca la polizia fascista lo insegue, fatica a stargli dietro a causa dei suoi continui spostamenti, perseguirà persino, erroneamente, un suo quasi omonimo, il calciatore Giuseppe Tranquilli.

L'ESILIO nel '31 chiude la prima parte della vita dello scrittore, trent'anni dedicati all'impegno politico

L'impegno politico di Silone (prima nel movimento socialista e poi nel Pci) è finito. Nei primi trent'anni della sua vita (Ignazio Silone nasce nel 1900 a Pescina dei Marsi) ha militato nel Movimento socialista giovanile, ha fondato insieme a Gramsci e Bordiga il Partito Comunista Italiano nel '21, si è dato alla macchia dopo la promulgazione delle leggi specialistiche, ha fatto parte del direttivo del partito, ha conosciuto Lenin e ha partecipato, insieme a Togliatti, al Comitato presieduto da Stalin. Il 1931 chiude una vera e propria epoca della vita di Silone, terminata con il disprezzo abbandono del partito, alla cui prassi sentiva di non poter aderire, e a cui seguì l'espulsione. Ma quell'anno chiude anche una penosa esperienza che lo vede coinvolto nel ruolo di informatore della polizia politica fascista.

La vicenda è stata portata alla luce in più riprese: due anni fa con il ritrovamento di una lettera dello scrittore indirizzata a un funzionario del Viminale, e più recentemente nel maggio scorso, con la pubblicazione di una ricerca condotta dallo storico Dario Biocca, dell'Università di Perugia. Silone scrive al funzionario Guido Bellone, la lettera è datata 13 aprile 1930, per chiedere il suo rapporto di informatore. Sulla durata di questo rapporto rimangono molti dubbi. Le ricerche di Biocca farebbero partire l'affaire dal 1919, prima ancora della nascita dell'Ovra. Mentre sembra più certo che il rapporto non superò i due anni e iniziò nel '28. Ovverosia l'anno in cui il fratello Romolo viene arrestato a Como mentre tenta di espatriare. Romolo è accusato di aver organizzato la strage in piazzale Giulio Cesare a Milano, in cui doveva morire il re e vengono uccise 18 persone, e viene condannato a morte. In seguito verrà riconosciuto innocente e

condannato a dodici anni di carcere. Il fratello di Silone morirà nel '32 in seguito alle torture subite in prigione e a una sopraggiunta tubercolosi. Dall'arresto di Romolo iniziano gli abboccamenti tra polizia politica e Silone, al quale viene promessa la salvezza del fratello in cambio di informazioni sul partito comunista. Silone, all'epoca membro del comitato centrale, sta al gioco. Una scelta sentita o una scelta strumentale? La questione è ancora controversa. Silone. L'avventura di un uomo libero, biografia dello scrittore scritta da Ottorino Gurgò e Francesco de Core appena pubblicata da Marsilio, sposa la seconda ipotesi e, a sostegno, prende in esame altri documenti oltre quelli trovati da Biocca e la condotta persecutoria dell'O-

RICERCHE recenti hanno descritto come informatore dei fascisti. Lo fu per salvare il fratello condannato a morte?

vra nei confronti di Silone e della sua famiglia durata molti anni dopo il periodo di quel «rapporto confidenziale». Comune sia andata, quella lettera data 13 aprile 1930 e indirizzata al signor Guido Bellone rimane un documento prezioso. Non solo come testimonianza della fine di un tormentato periodo della vita di Silone ma anche come documento di viaggio del suo futuro itinerario. La «rinascita» come scrittore, la scelta di raccontare i protagonisti della sua terra, la fedeltà agli umili che avevano ispirato fin da giovane le sue scelte.

Stefania Scateni

RUnità					
Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale	
7 numeri	6 numeri	Semestrale	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
L. 480.000	L. 430.000	L. 250.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000
		L. 230.000			
Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri	6 numeri	L. 850.000	L. 700.000	L. 420.000	L. 360.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a SO.DIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - Feriali L. 4.300.000 - Festivi L. 950.000					
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - Feriali L. 3.000.000 - Festivi L. 700.000					
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864700					
Area di Vendita					
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665311 - Genova: via C.R. Coccia, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Garzanti, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/62310 - Messina: via U. Bonino, 14/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250					
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.					
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacchella, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex: 02/70001941					
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750					
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971					
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277					
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Sante dei Giovi, 137					
813 S.p.A. 95030 Catania - Strada 2° - 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
RUnità					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile Paolo Gambescia					
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					